

Nell'occhio del ciclone

Rapporto di ricerca su ambiente e povertà, emergenze e conflitti dimenticati
(Il Mulino, 2009)

SCHEMA DI SINTESI

PERCHÉ UNA TERZA RICERCA SUI CONFLITTI

Come si caratterizzano le nuove situazioni di guerra nel mondo? Che cosa sono le emergenze umanitarie complesse? Stanno per sorgere dei nuovi conflitti ambientali? In che modo i cambiamenti climatici influiranno sull'insorgere di nuove situazioni di conflitto? Qual è il grado di conoscenza collettiva su tali fenomeni? L'intervento internazionale è adeguato alla crescente complessità dei conflitti e dei disastri ambientali?

La terza ricerca sui conflitti dimenticati promossa da Caritas Italiana, Famiglia Cristiana e Il Regno, tenta di fornire delle risposte a tali interrogativi. Il volume, nelle librerie dal 16 gennaio 2009, rappresenta la terza tappa di un percorso di studio sui conflitti dimenticati, avviato dalla Caritas Italiana nel 2002 (precedenti pubblicazioni: "I Conflitti dimenticati", Feltrinelli, 2003; "Guerre alla finestra", Il Mulino, 2005).

INDICE E STRUTTURA DEL RAPPORTO

Nella prima parte del testo, di introduzione teorica, vengono presentate informazioni e statistiche aggiornate sulle guerre, i disastri ambientali e le emergenze umanitarie complesse. Nella seconda parte del testo si presentano i risultati di una specifica ricerca sul campo, in riferimento a cinque casi-studio: guerre nel Sudan, Colombia e Pakistan (esempi di emergenze complesse e dimenticate); Tsunami e uragano Katrina (in quanto disastri molto noti, oggetto di ampia attenzione da parte dei media internazionali).

La ricerca ha riguardato diversi aspetti:

- a) i **costi economici delle guerre e dei disastri ambientali**;
- b) la presenza e le modalità con cui tali eventi sono rappresentati dai **mass media (radio e televisioni italiane, periodici internazionali e portali di news online)**;
- c) il grado di **conoscenza e di consapevolezza degli italiani** su tali situazioni (a tale scopo è stato realizzato un **sondaggio demoscopico sulla popolazione italiana**);
- d) la terza parte dello studio si sofferma sulle dimensioni propositive e tenta di delineare alcuni possibili **"percorsi di uscita"**, con particolare attenzione alla **dimensione ecclesiale** e alle modalità di **intervento umanitario** che tengono conto della **crescente complessità** delle crisi internazionali.

MENO GUERRE, PIÙ CONFLITTI

Nel corso degli ultimi dieci anni il numero di guerre è andato gradualmente calando, sia pure in modo non uniforme. I dati parlano di **24 conflitti attivi all'inizio del 2008**, tra cui solamente cinque guerre con più di 1000 morti per anno, il numero più basso dalla fine della Guerra fredda.

I conflitti armati combattuti tra Stati sono assai pochi: per l'ultimo ventennio si parla di quattro-cinque conflitti internazionali "classici", mentre la vera novità risiede nell'aumento delle guerre interne ai singoli Stati, nel crescente numero di perdite civili per cause di guerra e soprattutto nell'aumento dei gruppi armati non statali, protagonisti emergenti dei moderni conflitti.

La povertà rende i paesi più vulnerabili, sia alle calamità naturali che ai conflitti bellici. Nel decennio 1990/2000, **17 dei 33 paesi più poveri del mondo hanno subito guerre civili**.

Secondo le statistiche più attendibili, si stima la presenza di circa **300 gruppi armati attivi** (guerriglie, milizie ed entità paramilitari), con scopi politici o ideologici riconosciuti.

L'uccisione deliberata di civili: dal 1994 al 2004, le cifre ci parlano di **573.000 vittime civili** registrate, di cui circa **528.000 provocate da forze governative dello stesso paese di appartenenza**. I dati evidenziano un aumento di oltre il **500% delle vittime imputabili a "terrorismo" fra il 1998 (2.346) e il 2006 (12.065)**. Il picco in termini di vittime si sarebbe registrato negli anni successivi all'11 settembre: dal 2004 al 2006 si è passati da 4.911 a 20.840 morti (con un aumento del 400%). A partire dal 2006, un certo calo di consensi verso i network del terrore, soprattutto quelli che si coalizzano attorno a Osama bin Laden, ha determinato una diminuzione nel numero delle vittime.

I DISASTRI NATURALI E TECNOLOGICI

Se le guerre sono in diminuzione, le catastrofi naturali tendono invece a farsi più frequenti.

Dagli anni '60 ad oggi, **il numero delle vittime dei disastri naturali è aumentato in media del 900%**, analogamente a quello degli eventi catastrofici.

La concausa principale di quest'aumento va ricercata nelle **peggiorate condizioni di vita della metà più povera della popolazione mondiale**: crescita demografica incontrollata, inurbamento forzoso, abbandono delle campagne, carenza di infrastrutture e di servizi pubblici, cattiva qualità delle costruzioni, pessima gestione del territorio, degrado sociale, nonché il sovrapporsi di disastri ambientali e guerre, rendono la vita di tanta gente molto più vulnerabile.

Nel corso del **2007**, si sono verificati **950 disastri naturali**, in tutto il mondo. Si tratta del numero più elevato di disastri mai registrato; tali eventi hanno causato **danni per 70 miliardi di dollari**, il doppio delle cifre del 2006, ma molto meno che nel 2005, quando gravi uragani causarono perdite per circa 220 miliardi di dollari. **L'Asia è il continente maggiormente colpito**, con più del 40% di tutti i disastri registrati, mentre le regioni delle Americhe, dell'Europa e dell'Africa hanno avuto ciascuna danni per meno del 20% del totale. Tali catastrofi colpiscono i paesi ricchi e quelli poveri in modo diseguale: quanto più il paese è ricco, tanto maggiori sono le perdite economiche; d'altro canto, quanto più il paese è povero, maggiore è la perdita in termini di vite umane.

Quanto ai disastri tecnologici o industriali, concentrati nelle aree urbane, questi si sono moltiplicati in modo esponenziale dal 1975 ad oggi: **da circa 20 disastri registrati in quell'anno siamo passati a quasi 350 nel 2005**.

ITALIANI E CONFLITTI: CALA LA NEBBIA, AUMENTA L'OBLIO

La ricerca ha anche previsto un **sondaggio sulla popolazione italiana**, da cui si apprende che il **20% degli italiani non è in grado di indicare alcun conflitto armato del pianeta risalente agli ultimi cinque anni**. Vengono rimosse guerre come quella dell'Iraq, dell'Afghanistan, della Palestina/Israele. Rispetto alla stessa rilevazione effettuata nel 2004, **la percentuale di oblio aumenta di ben tre punti**. Le nuove generazioni sono quelle meno informate: **il 30% dei giovani non ricorda alcuna guerra**. E questo nonostante l'utilizzo di Internet per informarsi sui conflitti sia passato, negli ultimi quattro anni, dal 6 al 16%. Sul versante ambientale, il 33% degli italiani ricorda lo Tsunami di fine 2004, ma appena 23 italiani su 100 indicano tra i disastri il terremoto in Cina (maggio 2008), che ha provocato una vera e propria ecatombe.

I CONFLITTI AMBIENTALI

Uno degli elementi che emergono dalla ricerca risiede nella **complessità delle attuali situazioni di conflitto ed emergenza umanitaria**. Le tendenze ci parlano di una vulnerabilità che coinvolge in modo sempre più diffuso, non più limitata al "campo di battaglia": guerriglie e terrorismo internazionale portano la guerra nel cuore dei nuclei urbani, negli spazi domestici, mentre persistono sacche di violenza nelle periferie del mondo, nelle zone rurali, determinando spostamenti di grandi masse di profughi, rifugiati e sfollati interni. In questo modo, la linea tra combattenti e civili sfuma, e spesso le fasce più socialmente vulnerabili della popolazione diventano anche quelle più colpite dalla violenza, se non un'arma della violenza stessa.

Uno degli indicatori della complessità risiede nel **crescente numero di situazioni in cui si combinano disastri naturali, violenza e guerra**. Tali situazioni, in un prossimo futuro, potrebbero mettere a repentaglio la stabilità di molte aree del mondo, fungendo anche da innesco per nuovi

conflitti armati. Da un lato i disastri ambientali costituiscono, di per sé, una situazione di conflitto e di rischio per la vulnerabilità e la sopravvivenza. In altri casi, un'emergenza di tipo ambientale può determinare una situazione di conflitto armato: si pensi agli effetti indotti dai cambiamenti climatici, dai disastri naturali e dalla lotta per il controllo delle risorse naturali ed energetiche. In particolare, **acqua e petrolio** rappresentano gli esempi più eclatanti. Si pensi al conflitto per il controllo delle rendite petrolifere nel Delta del Niger, oppure alle lotte causate o aggravate dalle tensioni idriche (come nel caso della Mauritania, del Mali, dell'Etiopia, dei territori palestinesi). Anche altri tipi di risorse possono scatenare una situazione di conflitto, si pensi alla lotta per i **diamanti** in Angola e Sierra Leone, al traffico di **cocaina** in Colombia, al mercato dell'**oppio** in Afghanistan, ecc.

CONFLITTI E MEDIA

La dimensione dei media è stata sondata attraverso un monitoraggio **su radio e televisioni italiane** e su alcune **testate giornalistiche internazionali presenti su Internet**.

RADIO E TELEVISIONE

Le notizie sui tre conflitti/disastri «dimenticati» (Sudan, Pakistan, Colombia), corrispondono allo 0,3% di tutte le trasmissioni radio-televisive trasmesse in Italia dal luglio 2004 al dicembre 2007. Le situazioni più note (Tsunami, uragano Katrina) raggiungono invece valori doppiamente superiori, pari allo 0,6%. I dati confermano l'esistenza di situazioni di emergenza umanitaria dimenticate da parte dei media radio-televisivi italiani, con una piccola sorpresa, costituita dalla buona copertura radiotelevisiva registrata dal Pakistan.

L'attenzione mediatica è più forte quando viene rilevato un evento tragico (ambientale e/o umanitario), che diventa notizia per il breve periodo di apparizione della notizia.

LA RETE INTERNET

La rilevazione su Internet ha riguardato otto periodici settimanali internazionali (luglio 2004-dicembre 2007, versioni on-line) e altrettante testate di informazione giornalistica internazionale (rilevazione a campione nel mese di maggio 2008).

Non è difficile rilevare una **sostanziale rimozione dei conflitti dimenticati dall'agenda setting dei periodici internazionali**. Tale fenomeno è più rilevante per le guerre protratte nel tempo e laddove non ci sono eventi di richiamo che tirano in ballo le potenze occidentali e quelle emergenti asiatiche. Lo scenario dell'informazione on-line non fa altro che riprodurre le logiche dei media cartacei e televisivi: **la "notiziabilità" è ormai fortemente legata ad "eventi spettacolari"**, che nella lotta per la "sopravvivenza giornalistica" riescono a calamitare ogni spazio disponibile.

Lo stesso può dirsi delle emergenze ambientali. **Solo in rari e isolati articoli i conflitti sono stati messi in rapporto con le condizioni ambientali in cui questi avvengono**. È questo un sintomo che il giornalismo delle agenzie globali, delle notizie che rimbalzano da un desk all'altro per produrre un'informazione sempre più «appiattita», finisce col produrre un secondo grande escluso: l'ambiente. E proprio a questo proposito, è utile richiamare l'esperienza di informazione dal basso dei siti *grass roots*, e in particolare di Global Voices, in cui la tematica ambientale riceve in proporzione molta più attenzione. Forse perché qui a prendere la voce sono direttamente le persone che vivono in quei contesti e quindi le prime a sentire molto più da vicino i problemi ambientali.

GLI IMPEGNI A LIVELLO INTERNAZIONALE

I governi mondiali, nel summit mondiale di Rio de Janeiro (1992), hanno adottato un programma d'azione che includeva, tra l'altro, il raggiungimento di una quota di aiuti pari allo **0,7% del prodotto interno loro** (per i paesi più ricchi).

Sempre nel 2002, gli stessi paesi hanno firmato la Convenzione di Monterrey, che raccomandava «sforzi concreti» per la destinazione dello 0,7% del prodotto nazionale lordo (Pnl) agli aiuti per lo sviluppo. Sono stati inoltre sottoscritti gli **Obiettivi del millennio**, un'iniziativa mirante ad **eliminare la povertà, ridurre la mortalità infantile e raggiungere il livello d'educazione primaria universale entro il 2015**.

Nel luglio del 2005 a Gleneagles, il summit del G8 si è impegnato a raddoppiare il sostegno all'Africa, portando gli aiuti dagli 80 miliardi di dollari del 2004 a **130 miliardi nel 2010** (a prezzi costanti del 2004).

LA VERIFICA DEGLI IMPEGNI

Secondo una stima, **più del 60% del flusso di aiuti è in effetti «fantasma»**: non rappresenta un reale trasferimento di risorse al ricevente, ma comporta sprechi, errori di consegna o riciclaggio all'interno dei paesi ricchi. A partire dal 2004, l'assistenza ufficiale allo sviluppo è cresciuta, anche se quasi tutte le nazioni ricche non hanno onorato gli impegni presi a suo tempo. **Tra il 2004 e il 2007 l'assistenza è cresciuta di 12 miliardi di dollari**, in termini reali. Molta di questa crescita è stata destinata alla salute e all'educazione di base, con alcuni notevoli risultati positivi: per la prima volta, **il numero di bimbi morti prima dei cinque anni d'età è sceso sotto i 10 milioni l'anno**, ed i morti a causa del morbillo sono scesi, in Africa, del 91% dal 2000. **L'assistenza d'emergenza e sviluppo è leggermente cresciuta, passando dal 5% sul totale del 2002 al 6% del 2006.**

Tuttavia, l'assistenza ufficiale allo sviluppo è ancora **ben sotto l'obiettivo dello 0,7%** sul prodotto nazionale lordo (attualmente siamo fermi su valori medi pari allo **0,28%**). I soli paesi che hanno raggiunto l'obiettivo dello 0,7% sono stati (per tre anni consecutivi, dal 2005 al 2007), la Svezia, il Lussemburgo, la Norvegia, l'Olanda e la Danimarca.

Riassumendo, nonostante il leggero aumento degli aiuti ufficiali dal 2004 al 2007, la maggior parte dei paesi donatori è lontana dall'impegno preso, tra cui quello di raggiungere entro il 2010 l'obiettivo di un volume d'aiuti pari a 130 miliardi di dollari.

IL CONTRIBUTO ITALIANO

Il totale degli Aiuti Pubblici allo Sviluppo (APS) è costituito da varie voci, tra cui gli aiuti umanitari di emergenza, e gli aiuti allo sviluppo in senso stretto. All'interno di quest'ultima categoria, sono compresi gli importi corrispondenti ai debiti di alcuni paesi in via di sviluppo, cancellati a tali paesi per motivi umanitari, e che contabilmente appaiono come "uscita" verso tali paesi. Ad esempio, nel 2005, solo un quarto dell'APS del nostro Paese è stato destinato a cooperazione allo sviluppo vera e propria, mentre i restanti tre quarti sono stati destinati alla **cancellazione del debito (il 62,8%)**, agli **aiuti d'emergenza (2,6%)** alle **spese amministrative (1,5%)** e ad "interventi non specificati" (5%). Tra il 2006 e il 2007, l'**apporto dell'Italia** agli aiuti allo sviluppo mondiale è **caduto del 3,6%**, passando in termini assoluti da 3.641 milioni a 3.509 milioni di dollari. Tale somma costituisce un magro **0,19% del Pnl italiano**, meno della metà della media degli Stati europei, membri del Comitato di assistenza allo sviluppo (0,46%). Il budget generale del ministero degli Esteri italiano rappresenta attualmente lo **0,33% del budget dello Stato**, molto più basso di quanto accade in Francia, Germania e Inghilterra.

INTERVENTI COMPLESSI PER EMERGENZE COMPLESSE

La crescente complessità delle nuove emergenze umanitarie rende molto più difficile l'intervento umanitario. I disastri odierni richiedono infatti una risposta articolata ed interdisciplinare, a cui deve contribuire tutta la comunità locale e internazionale. Si avverte una forte necessità di coordinamento tra i vari attori, ognuno in dovere di portare il suo contributo. Questo tipo di approccio implica necessariamente una visione olistica della situazione emergenziale, che tenga conto non solo dei bisogni immediati, ma anche di quelli di medio e lungo periodo; che tenga conto delle cause che hanno portato all'emergenza stessa ma anche dell'occasione di rinascita che può svilupparsi dalla tragedia subita, vedendo, quindi, la comunità locale e le persone come protagonisti di questa rinascita e non solo come destinatari di un intervento.

CREDITS

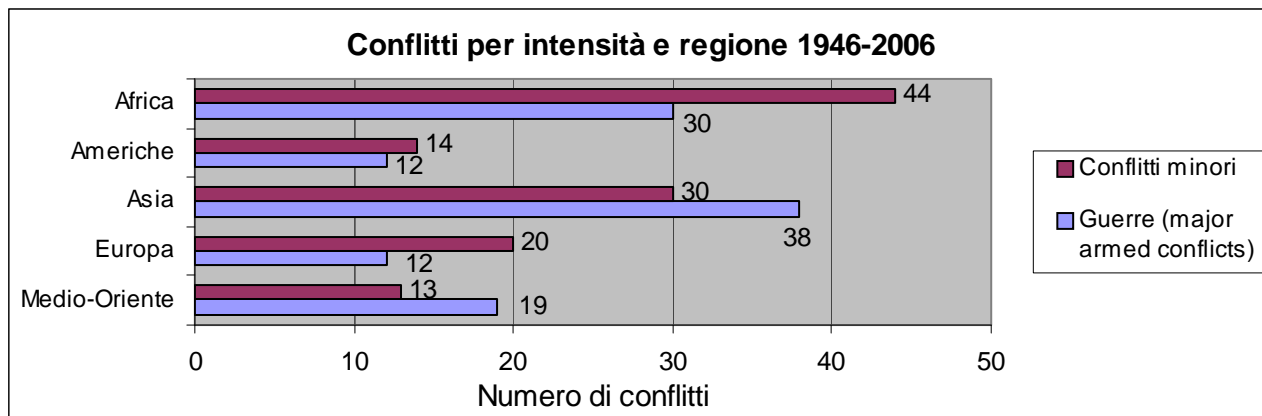
La ricerca è stata coordinata da Caritas Italiana. Hanno partecipato nella rilevazione dei dati e nella scrittura dei capitoli:
ENTI:

- Canale tre – Media Monitoring and Analysis srl (Roma)
- Centro "Francesco Luigi Ferrari" (Modena)
- SWG (Trieste)

AUTORI/CURATORI:

Ludovica Banfi, Paolo Beccegato, Roberto Belloni, Alberto Bobbio, Nicola Bruno, Danilo Feliciangeli, Lorenza Fontana, Walter Nanni, Maria Procino, Gianni Rufini, Karl-Ludwig Shibel, Francesco Strazzari, Gianbattista Tagliani, Silvio Tessari, Simone Tholens.

TABELLE E GRAFICI DI RIFERIMENTO



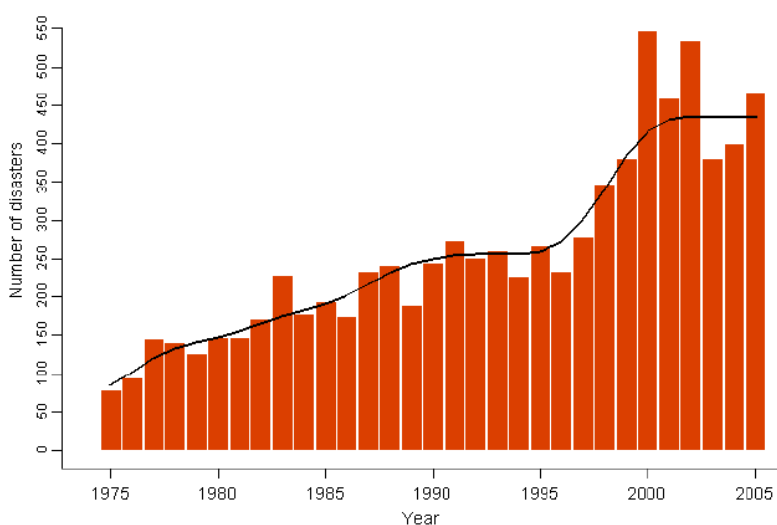
Fonte: Uppsala Conflict Data Program

Numero di rifugiati e sfollati. Anno 2007

Categorie di sfollati	Totale (in milioni di persone)
Rifugiati assistiti dall'UNHCR	11.4
Rifugiati palestinesi assistiti dall'UNWA	4.6
Totale dei rifugiati assistiti dalle Nazioni Unite	16
Sfollati interni (IDP) a causa di conflitti armati	26
Sfollati interni a causa di calamità naturali	25
Totale sfollati e rifugiati	67

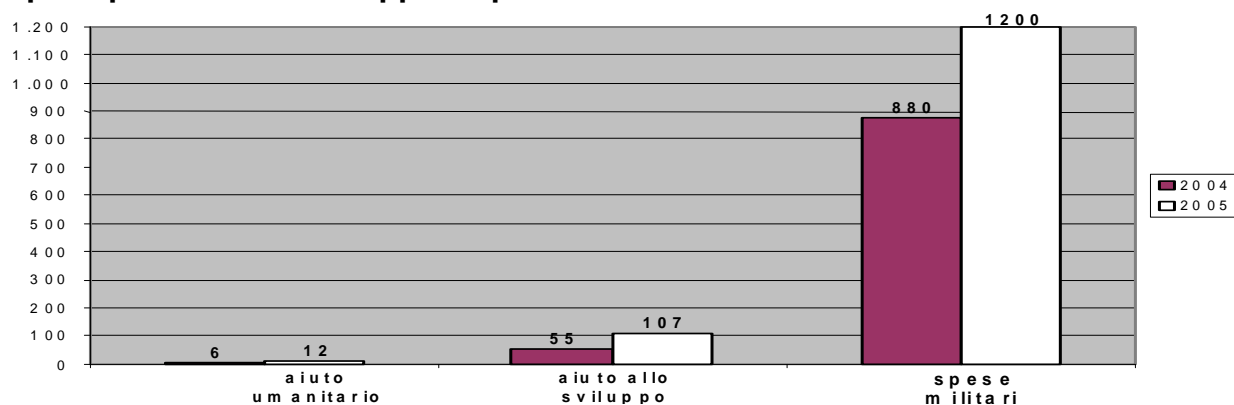
Fonte: Unhcr

Natural disasters reported



EM-DAT: The OFDA/CRED International Disaster Database - www.em-dat.net - Université Catholique de Louvain, Brussels - Belgium

Spesa per aiuti allo sviluppo e spese militari. Media 2004-2005 in miliardi di dollari



Fonte: dati delle Nazioni Unite (2006) rielaborati da Gianni Rufini

Quali conflitti armati degli ultimi cinque anni, conclusi o ancora in corso, ricorda? (sondaggio demoscopico sulla popolazione italiana, SWG, maggio 2008)

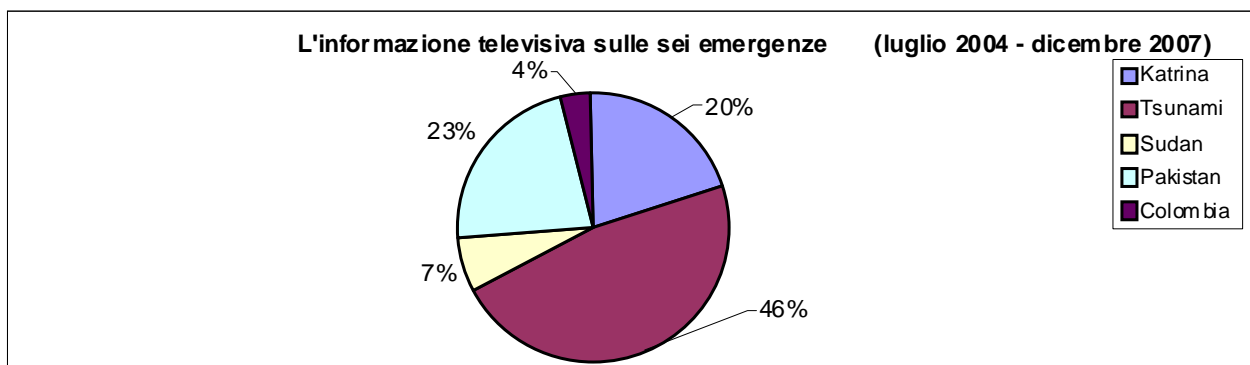
	% sul campione complessivo	% sui cattolici praticanti
Iraq	65	63
Afghanistan	41	39
Palestina - Israele	27	22
Darfur/ Sudan	16	14
Libano - Israele	15	13
Kosovo	13	10
Altri conflitti (aggregati)	46,2	48,6
Non sa/non ricorda (2008)	20	22
Non sa/non ricorda (2004)	17	24
Non sa/non ricorda (2001)	26	31

Fonte: SWG

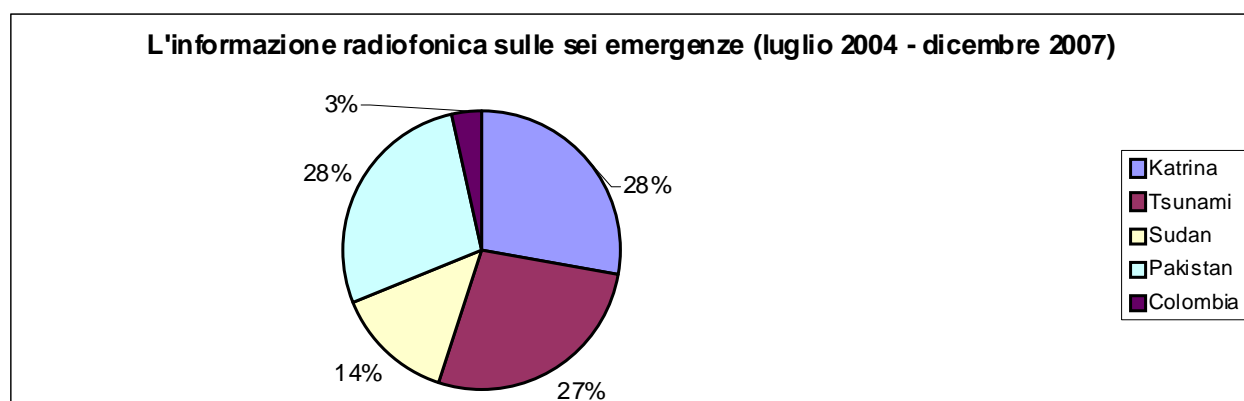
Quali disastri ambientali nazionali e internazionali degli ultimi cinque anni ricorda? (sondaggio demoscopico sulla popolazione italiana, SWG, maggio 2008)

	% sul campione complessivo 2008	% sui cattolici praticanti 2008
Lo Tsunami	33	31
Il terremoto in Cina	23	24
I vari uragani negli Stati Uniti (es.Katrina)	15	14
Le perdite di petrolio in mare (<i>generico</i>)	12	12
Il problema dei rifiuti in Campania	11	12
Altri disastri (aggregati)	45	46,1
Non sa/Non ricorda	28	28

Fonte: SWG

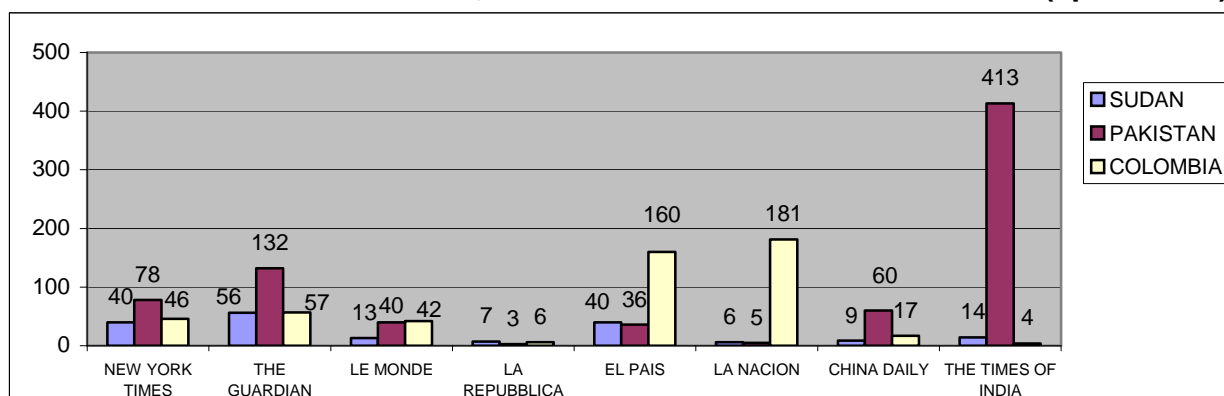


Fonte: Canale Tre



Fonte: Canale Tre

Numero di articoli su Pakistan, Colombia e Sudan – Portali di news (aprile 2008)



Fonte: elaborazioni di Nicola Bruno

Periodici internazionali online. Numero totale e % articoli esclusivi per paese.

Testata	Totale	% di colonna (sul totale degli articoli esclusivi)
Der Spiegel	808	66,7
Tiempo de hoy	28	2,3
L'express	190	15,7
L'espresso	35	2,9
The Economist	82	6,8
Newsweek	69	5,7
Totale complessivo	1212	100,0

Fonte: Centro Ferrari